

Ora il giallo si fa etilico

Ottima prova di Negri l'ex segretario dei radicali

Dopo la politica, l'autore ha scelto di occuparsi a tempo pieno di viticoltura. Ed è in questo ambito che si muove l'ispettore Cosulich

ENZO VERRENGIA

MA IL MEDIOEVO FU L'ETÀ OSCURA DEI LIBRI DI STORIA CHE CIRCOLANO NELLE SCUOLE O INVECE UN'INTERMINABILE ESTATE ASSOLATA E CALDA CHE PERMISE LA CULTURA DELLA VITE ANCHE ALLE LATITUDINI PIÙ NORDICHE DELL'EUROPA? I climatologi lo sanno già, per via dei loro studi sui documenti dell'epoca. Anche Jacques Le Goff e gli altri della nouvelle histoire francese, raccolti dal 1929 intorno alla pregevole rivista *Annales d'histoire économique et sociale*, fondata da Marc Bloc e Lucien Febvre, su cui si poté leggere finalmente di materialità e di quotidianità dei secoli trascorsi, lontano dalle battaglie e dalla retorica dei Grandi Personaggi. Negli anni interminabili seguiti al crollo dell'impero romano i popoli si aggiravano con leggere calzamaglie come quella di Robin Hood. Evocato direttamente fra le pagine di *Prendete e bevete tutti* di Giovanni Negri (Einaudi, pp. 348. Euro 18,00). Dal bandito di Sherwood prende il nome l'aeroporto di York, nell'Inghilterra settentrionale, dove si reca il commissario Cosulich per dipanare un intreccio che parte dalle colline della Franciacorta, intorno a Brescia, e si allarga ad un affresco secolare.

Giovanni Negri conosce la produzione vinicola, praticandola dopo la militanza nel Partito Radicale, di cui fu anche segretario. Qui, però, non si limita a riversare in finzione circostanze, persone e risvolti economici della nuova attività. Scrive. Con la padronanza di chi rilancia la prosa italiana contemporanea privandola degli orrori gergali e giovanilisti obbligatori dagli anni '80, quando si verificò un'apocalisse culturale, oltre che politica, da cui emersero mutanti, cannibali e fruscianti.

Il commissario Cosulich aveva esordito per mano di Negri in *Il sangue di Montalcino*, del 2010. La trama preconizzava quella di *Prendete e bevete tutti*.

Un prestigioso winemaker, Roberto Candido, viene trovato ucciso nell'Abbazia di Sant'Antimo, fra le vigne collinari di Montalcino. Lo stesso nel nuovo romanzo, più spettacolarmente. Da un dirupo sul lago d'Iseo precipita ed esplose la Mini di Mario Salcetti, geniale inventore di un nuovo brut, il Franciacorta. L'obiettivo è quello di soppiantare lo Champagne. Intanto, il successo del nuovo vino ha distrutto l'azienda di Luigi Brevelli, fin lì monopolista delle bollicine locali. Salcetti viene trovato a resti carbonizzati fra le lamiere fuse dell'utilitaria. Il caso va a Cosulich, che compie un sopralluogo iniziale sulla scena del crimine e poi è convocato dal Cardinale Fiorenzo Pepe e dal sottosegretario Berganzoni. Ambedue gli raccomandano cautela. Molta.

Per lo scenario che presuppone. Negri lo delinea attraverso le tappe conoscitive di Cosulich, il quale muta da sbirro in iniziato. Salcetti, aveva il vezzo delle frasi in latino ecclesiastico. Inoltre, dalle verifiche della Polizia risultano sue visite in alcune abbazie, fra cui quella di Cîteaux, celebre insediamento di Bernardo di Chiaravalle. E sarà proprio la pista religiosa a svelare la scoperta di Salcetti: la cristianità si diffuse nell'Europa medievale grazie alla viticoltura. Il sacrificio del pane e del vino, nelle antiche celebrazioni, non era simbolico, bensì effettivo. I clerici distribuivano alimenti e bevande ad un'umanità lacerata, affamata e sperduta senza il faro di Roma. In compenso, c'era il sole di un'estate perpetua, che tutti gli indici danno di ritorno. Oggi si chiama global warming. L'agricoltura ne sarà stravolta. Si potranno di nuovo piantare vitigni in Inghilterra. Salcetti aveva comprato vasti appezzamenti nel Kent con il socio Jekkin, sospettato di averlo ucciso insieme a Chagnet, un francese che vede l'ombra della crisi allungarsi sulle sue viti dello Champagne.

Dalla storia al complotto religioso, tipo Dan Brown, dalla cronaca della provincia settentrionale, sul registro di Piero Chiara, alla risoluzione di un enigma delittuoso che arriva puntuale nelle ultime righe, Giovanni Negri mantiene l'eleganza di una scrittura che convoglia informazioni preziose e scava all'interno di questo commissario Cosulich destinato a crescere nel gradimento dei lettori ed a favorire, decisamente, un global warming della narrativa contemporanea peninsulare, una nuova stagione di luce, calore e stile.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Manifestazione per Andrea, «il ragazzo coi pantaloni rosa», morto suicida

L'omosessualità non è un tabù per i giovani ma la strada è in salita

Secondo i sondaggi lo pensano l'80% dei ragazzi ma c'è pure chi crede che si tratti di malattia mentale

NOVE RAGAZZI SU DIECI SENTONO CHE IL MONDO È OSTILE NEI CONFRONTI DELL'OMOSESSUALITÀ. La percezione è fondata su esperienze reali, visto che un ragazzo su tre dice di avere tra gli amici gay e lesbiche. Lo rivela un sondaggio realizzato dall'Istituto di Ortofonia (Ido) su circa mille studenti. Alla domanda «quali persone dimostrano una maggiore difficoltà rispetto a questa tematica?» hanno risposto: la Chiesa nel 36% dei casi, la società in generale, nel 31% e infine i genitori per il 13%. I ragazzi invece sarebbero in buona parte accoglienti e poco rigidi. L'omosessualità non è un tabù per l'80% dei giovani, molti di loro ne parlano soprattutto con gli amici (il 49%) a volte in famiglia (il 29%) più raramente a scuola (il 17%). Confronti e scambi di idee danno adito a opinioni ben precise: per un ragazzo su tre l'omosessualità è una scelta consapevole e personale, mentre uno su quattro ritiene che sia una variante sessuale normale e di pari valore rispetto all'eterosessualità.

NOTE DOLENTI

Non mancano le note dolenti. Un ragazzo su dieci (il 12%) ritiene l'omosessualità un disturbo mentale (vedi www.diregiovani.it). Che fare? La responsabilità è da attribuirsi alla mancanza di informazione, agli stereotipi e ai pregiudizi veicolati dai media e ai contesti sociali non avvertiti rispetto all'omofobia. A scuola se ne parla poco. Soltanto lo scorso diciassette maggio, giornata mondiale contro l'omofobia, per la prima volta il ministro della pubblica istruzione ha diramato una circolare con la quale invitava i presidi a incentivare i progetti anti-discriminazione. Molte sono le responsabilità dei giornalisti i quali spesso confondono «coming out» (lo svelamento di sé) con «outing» (dire che un altro è omosessuale), ignorano l'uso corretto del maschile e del femminile per le persone transessuali che vengono dette «i trans» attribuendo a loro automaticamente il mestiere della prostituzione. Per non parlare dell'ignoranza dei concetti di orientamento sessuale e identità di genere molto diffusa non solo tra gli operatori dell'informazione. Di linguaggio e di necessità di

formare i media si è parlato nel corso del primo meeting nazionale del gruppo di lavoro lgbt contro omofobia e transfobia tenutosi presso l'Unar in dicembre cui hanno preso parte quasi tutte le associazioni interessate. Incontro tenutosi nell'ambito del progetto promosso dal Consiglio d'Europa «Contrasto alle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sulla identità di genere». «Educazione e Istruzione, Lavoro, Sicurezza e Carceri, Comunicazione e Media: questi sono per noi i quattro assi prioritari di intervento», ha dichiarato Marco De Giorgi, direttore Unar. Sui media ha messo l'accento il neo presidente dell'Arcigay Nazionale Flavio Romani. Preceduto da Fabrizio Marrazzo, ha sottolineato l'importanza della comunicazione: «cerchiamo di rendere la vita delle persone Lgbt migliore ma non possiamo farcela da soli, ci serve l'aiuto e l'impegno di tutti, compresi giornalisti, direttori di testate e chiunque faccia informazione per creare una buona conoscenza su questi temi». Tutti gli altri interventi hanno ribadito la necessità di proseguire sul cammino intrapreso del dialogo fra istituzioni, associazioni e società civile al fine - ha aggiunto Imma Battaglia di Di' Gay Project - «di recuperare il tempo perduto e mettere in campo azioni concrete e specifiche per combattere omofobia e transfobia».

ARCIGAY

Storia di Carlos rifugiato in Italia

Rifugiato in Italia perché omosessuale. È la storia di Carlos un ragazzo che si è rivolto al comitato Arcigay di Arezzo per chiedere aiuto: nel suo paese subiva pesanti discriminazioni a causa dell'orientamento sessuale al punto tale da dover fuggire. Dopo essere stato ascoltato dalla Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale, il giovane si è visto riconoscere proprio in questi giorni lo status di rifugiato in Italia. Al momento il ragazzo è seguito dallo Spar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), un progetto di cui è capofila il Comune di Arezzo. Gli operatori si occuperanno di sostenere nel percorso di integrazione.

Dieci anni senza il signor G.

Giorgio Gaber se n'è andato il primo gennaio del 2003. Oltre al disco-tributo «Io ci sono» con le cover di 50 musicisti, esce oggi il libro di Sandro Luporini che racconta il lato più inedito e intimo del signor G. Un volume voluto dalla Fondazione Gaber e pubblicato da Mondadori nel quale lo storico coautore e amico dell'artista, racconta uno dei più straordinari sodalizi artistici degli ultimi decenni, svelando un tesoro di cui è il più autorevole custode.

